INTORNO
LE
REPARAZIONI ESEGUITE
ALL'
ALTARE PAPALE LATERANENSE
E SUO TABERNACOLO
BREVE COMMENTARIO

DELL' ARCHITETTO

CAV. FILIPPO MARTINUCCI

SOTTO FORIERE DE' SS. PALAZZI APOSTOLICI

ROMA

1854

ALLA

SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

L' AUTORE

Utra domus prior est? Petri domus orbis et urbis
Prima foret, capitis ni foret ista caput.
Ruinarum Romae, ΜΕΤΑΜΟΡΦΩΣΕΣ

È pia tradizione, conservata nei sacri dittici ed accettata dagli storici, che dentro l'altare pontificio della sacrosanta Arcibasilica Lateranense stesse racchiuso quello stesso altare di legno sovra cui fino dal tempo degli Apostoli e per tutto il lasso delle persecuzioni si celebrò l'incruento sacrifizio della Messa da sì grande numero di santi Pontefici e di Martiri. Il più antico monumento che ne resti, in cui questa tradizione sia mentovata, è la tabella di lavoro musaico posta all'ingresso del portico Leoniano, dal lato dell'epistola, ed alla destra del riguardante. La prima reliquia ivi registrata è la seguente:

HOC ALTARE LIGNEVM
QVOD SANCTI DEI PONTIFICES ET MARTIRES AB APO
STOLORVM TEMPORE HABVERVNT IN QVO PER CRIP
TAS ET DIVERSA LATIBVLA MISSAS CELEBRA
BANT PERSECVTIONIS RABIE IMMINENTE

Monsignor Giovanni Giustino Ciampini, grande maestro nelle sacre antichità, il quale per la sua opera intorno ai

sacri edificî eretti da Costantino Magno attesta avere inoltre consultati i manoscritti inediti del dottissimo padre Onofrio Panvinio, asserisce essere da tutti reputata cosa maravigliosa come quest'altare (quantunque di fragile legno) sempre illeso ed intatto siasi conservato in mezzo ai tanti incendî ed alle tante desolazioni della chiesa Lateranense. (*a*)

Anche fino a nostri giorni, così disponendo la Divina Misericordia, ci è dato poter venerare questa memoria carissima ad ogni cuore cattolico; memoria dinnanzi alla quale, nei luttuosi tempi della barbarie ricorsa, s'inginocchiarono stupefatti i barbari

quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra.

Dalla Santità di Nostro Signore, emulo dei suoi illustri predecessori nella pietà e nella munificenza, onorato dell'ufficio di provvedere agli opportuni restauri del tabernacolo marmoreo che cuopre l'altare papale Lateranense e dei monumenti adiacenti, e desiderando accompagnare il racconto di quanto vi fu operato con alcune parole, non mi tratterrò per certo a narrare le prerogative di questo Santuario, che, come ogn'un sa, è il primo di tutto l'orbe. Molti gravi scrittori hanno appieno svolto quest'argomento; per cui non allontanandomi dalla ragione della mia arte,

(*a*) Admiratione dignum videtur; cum tot ruinis obnoxia fuerit, et tot incendiis conflagraverit haec Lateranensis Ecclesia; semper tamen illaesum, integrumque hoc Altare permansisse. (*Ciampini*, de sacris aedificiis a Constantino Magno constructis etc. Romae MDCXCIII, cap. II, pag. 15, col. 1.)

brevemente toccherò della istoria dei monumenti suddetti, descrivendone in seguito lo stato presente.

Ridonata la pace alla Chiesa, mercè la miracolosa conversione dell'imperatore Costantino, il santo pontefice Silvestro in questo medesimo luogo, al cospetto della idolatrìa debellata, consacrò al nome di Gesù Salvatore del genere umano il primo altare che mai fosse eretto fuori delle pareti domestiche dei fedeli, o fuori delle latebre delle catacombe; e compì l'edificazione della basilica Lateranense. Quale forma avesse l'altare primitivo, di quanto magnifici adornamenti e di quanta dovizia di sacri cimelii l'arricchisse la pietà di Costantino ci è dato in qualche modo raffigurare dallo scritto di Giovanni Diacono (*a*), il quale sebbene vivesse in tempi di molto posteriori pure merita gli si presti fede, giacchè in questo suo *libro della chiesa lateranense* rinnovò « il libercolo con- « tenente la memoria del Sancta Sanctorum che nell'ar- « chivio di questa sacrosanta basilica dai nostri predeces- « sori fino ai nostri tempi si conserva, quasi distrutto dalla « forza dei secoli » (*b*).

(*a*) Fu pubblicato dal Mabillon nel tomo secondo, pag. 560 del suo Museo italico (Lutetiae Parisiorum MDCCXXIV). Il medesimo chiarissimo autore avverte doversi indicare questo Giovanni Diacono col nome di *giuniore* « ut distin- « guatur ab alio cognomine, et quidem scriptore celebri, qui Joannis VIII. Ponti- « ficatu floruit » (ivi, carta quarta n. n. verso).

(*b*) libellum de sanctis sanctorum memoriam continentem, qui in archivo hujus sacrosanctae basilicae a praedecessoribus nostris usque ad nostra tempora conservatur, antiquitatis vetustate jam quasi abolitum . . . . rennovare curavi posteritati conservandam, ipsorumque devotioni profuturam. (J. D. pag. 560).

Il libercolo, così indicato da Giovanni diacono, è stato reso di pubblica ragione da Monsignor Giorgi, nel terzo volume della sua opera *de liturgia Romani Pontificis*, che lo trasse dalla biblioteca vaticana (Regina di Svezia n. 712) (*a*). Noi giovandoci dell'uno e dell'altro farem prova di rendere quanto più si possa intera l'immagine di questo santuario.

Nel bel mezzo, sotto l'arco maggiore della basilica, sul quale comparve la divina effigie del Salvatore nel giorno della solenne consecrazione, si ergeva, elevato in guisa che il popolo adunato potesse scorgere il Pontefice celebrante, l'altare di legno, vestito di lamine d'argento (*b*), circondato

(*a*) Codice membranaceo del secolo XI, di novantotto membrane numerate nel retto, e disposte a due colonne. Lo scritto qui citato incomincia alla colonna A del retto della carta 86 colle parole: *Incipit descriptio sanctuarii sancte lateranensis ecclesie*

IN nomine sancte et individue trinitatis incipit scriptum de supremo sanctuario sancte dei Romane id est lateranensis compositum.——

Una postilla marginale avverte che Giovanni diacono usò di questo scritto « at « ordinem mutando et quedam de suo addendo ».

(*b*) . . . et cum idem pontifex (*Silvester*) statuerit ubique in ecclesiis habere altaria lapidea in predicta ecclesia non erexit altare lapideum sed ligneum ante habitum stabilivit est enim altare in quo beatus petrus et alii successores sui usque ad tempora silvestri celebrasse dicuntur. Tunc enim seuiente persecutione certa non erat in urbe episcopalis statio sed ubicumque poterant sive in criptis sive cymiteriis subterraneis sive in domibus virorum fidelium vel mulierum missam celebrabant super altare ligneum quod erat concavum velud archa habens IIII circulos in angulos per quos IIII presbiteri illud tempore celebrationis deferebant et ob reverentiam sancti petri et aliorum pontificum statuit beatus silvester ut ullus nisi summus pontifex super illud celebraret, quod usque hodie tenetur.

Martini Poloni 'Chronicon. Codice Vaticano 2038., membrana 28. vers. col. B. Vita Constantini.

nei quattro angoli da altrettante colonne di porfido che sorreggevano elegante ciborio. (*a*) Dinnanzi a questo estendevasi il presbitero, chiuso da cinta marmorea e dentro il presbitero l'altare dedicato alla Maddalena adorno anch'esso di ciborio. Avanti il pontificato di Sergio III. l'altare pontificio era coperto da una tavola sulla quale vedevansi dipinte le immagini dei santi Apostoli Pietro e Paolo (*b*). Fra l'altare ed il coro quattro colonne di metallo sostenevano varie immagini di santi, ed un prezioso luminare che ardeva di balsamo orientale. (*c*)

Qui non è fatta alcuna chiara menzione della cappella sottoposta all' altare Papale; ma stando ad un brano di lettera di s. Gregorio magno a Costanza imperatrice , citata da Giuseppe Maria Soresino (*d*) non sembra potersene ragione-

(*a*) inter quatuor columnas de rubeo porphyrio suo sub quodam pulcro ciborio. *J. D. pag.* 564.

(*b*) Super quod (altarium) est tabula quedam lignea in qua depicte sunt ymagines apostolorum petri et pauli. *Cod. Reg.* 712 *carte* 87 *v.*

(*c*) Inter chorum el altare hujus templi sunt plurime ymagines super columpnas quatuor de courino (*) mirabiles ibi super luminare preciosum debet esse. Quod sicut nunc oleo ita olim fuerat de balsamo. Nam eoy per debitum huic mittebant hoc debutum, sed formosus quidam papa condonavit pecunia. *Cod. Reg.* 712, *l. c.*

(*d*) De capitibus sanctorum apostolorum Petri, et Pauli In Sagrosanta Lateranensi ecclesia asservatis Opusculum etc. Romae MDCLXXIII. Il Soresino prese questa citazione da Pompeo Ugonio, Storia delle Stazioni, *pag.* 41, *recto.*

(*) Il glossario *mediae et infime latinitatis* manca di questa voce: ha però la seguente di egual significato:

COVRICVM, Cuprum, Gall. *Cuivre.* Inventar. ann. 1320 ex Tabul s. Vict. Massil: *Item unam sartaginem bonam de courico.* (Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne Domino Du Cange cum supplementis integris Monachorum Ordinis s. Benedicti D. P. Carpenterii Adelungii, aliorum, suisque digessit G. A. L. Henschel. Tomus secundus. Parisiis 1842. pag. 642 col B.

2

volmente dubitare. Inoltre una espressione che Giovanni Diacono conservò dell'antichissimo scritto sul patriarchio lateraviene a conferma di tutto ciò. Divise questi le sacre reliquie che si conservavano nel santuario della Basilica Lateranense in due tesori: pone il primo dentro lo stesso altare papale (*a*) il secondo sotto di esso; ove, dice, era con tanta custodia celato che ingegno di uomo non averebbe saputo giungere a vederlo. (*b*)

Con tale forma pervenne fino al pontificato di Stefano IV, nel qual tempo o per tremuoto, come vogliono alcuni, o per difetto di stabilità nella costruzione, secondo Giovanni Diacono (*c*) ruinò la basilica e con essa il ciborio e gli altri adornamenti dell' altare pontificio andarono poco men che distrutti. Per le calamitose vicende di quel secolo rimase nella desolazione e nello squallore perfino a Sergio III. (904), che vuolsi a buon dritto ritenere quale secondo fondatore

(*a*) In altari vero, quod superius est ligneum de argento coopertum, atque sub eo inferius, est tale sanctuarium *J. D. pag.* 564.

(*b*) Sub altari isto sacrosancto de quo in praesenti loquimur, est quaedam imago tota aurea Domino Jesu Christo dedicata, et beatae Mariae virginis, et sancti Joannis Baptistae, sanctorumque Apostolorum Petri et Pauli, sancti Joannis Evangelistae imagines de electro (*) Aureae et argenteae, nec non aliorum apostolorum penitus argenteae, quas Constantinus imperator Dei servus, qui easdem ad honorem Salvatoris Jesu-Christi suorumque discipulorum imaginari studuit, sic in quodam geneceo molitus est recondere, quod nulli artifici per quodcumque ingenium licet accedere *J. D. pag.* 565.

(*c*) licet separatio parietum, et tectorum curvatio ejus ruinam ante ostenderent, *J. D. pag.* 575.

(*) ELECTRVM, Mixtura quaedam aeris et stanni, nomen sumens cum electro a coloris similitudine (Glossarium mediae et infimae latinitatis, Tom. III p. 22 col. A).

della basilica stessa. Questo illustre pontefice, sebbene pel concepimento di sì grande opera vedesse scarso ogni umano aiuto, pure confidente nel divino patrocinio vi si accinse, intraprendendone la riedificazione sulle orme delle antiche fondamenta: in conveniente spazio di tempo la condusse a perfezione, la decorò di nuovi ornamenti di oro e di argento, e finchè visse non tralasciò di aggiungere documenti della sua pietà e munificenza.

Aggiunse sulle mura presso alle colonne di metallo le tavole (epitacia) numerative della riedificazione e dei donativi offerti. Fra questi volle che specialmente fossero distinti di speciale menzione e « la bellissima immagine « ricca di cinque libre di oro, ed il ciborio di stupendo « lavoro tutto messo ad argento ed oro purissimo tempe- « stato di gioje ». Qualche autore attribuisce a Sergio III. i due amboni laterali alla tribuna che furono tolti sotto Martino V.

Questi pochi tratti unicamente dimostrano a fede degli antichi scrittori, che all'altare pontificio, da santo Silvestro ad Alessandro terzo (età in cui visse Giovanni Diacono), in sì grande periodo di anni, venne conservata ognora la sua primitiva forma.

Nei tempi successivi il rinnato perfezionamento delle arti belle concorse a rendernelo maggiormente decoroso senza alterarne sostanzialmente alcuna delle parti. Così è pervenuto sino al dì d' oggi, e ne siamo debitori alla devota magnificenza dei sommi Pontefici Urbano V, e Gregorio XI suo immediato successore, giacchè per l'incendio del 1308,

questa sacrosanta Basilica, al dire dell'Infessura e degli cronisti, con tutte le fabbriche attorno rimase poco meno che deserta.

Mossesi in questi tempi il santo pontefice Urbano V per impulso celeste (*a*) dal Contado Avignonese, ove allora dimoravano i Pontefici, verso Roma onde farvi ricerca delle reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo, confidando che per loro intercessione (come di fatto avvenne) cesserebbero alla perfine dalla Italia le fazioni e le guerre che la tenevano miseramente divisa e lacera. « Recatosi di persona presso « la Chiesa Lateranense (*b*), accompagnato dal Senatore, dai « maggiori della Città e da alcuni Cardinali ricercò nella « Cappella, che dicesi Sancta Sanctorum quelle reliquie che « anticamente vi erano state riposte, ove fra le altre rin- « venne le teste dei santi apostoli Pietro e Paolo chiuse in « piccoli vasi di argento. Dopo averle reverentemente baciate, « egli stesso le mostrò al popolo Romano che numeroso era ac- « corso nella piazza che è innanzi la detta Cappella: poscia « le fece mostrare da Guglielmo Cardinal Vescovo Ostiense, « e da Nicolò Cardinale di Vercelli. Onde conservare colla

(*a*) Niccola Signorile segretario del Magistrato romano compose una raccolta dei privilegi della città, che dedicò a Papa Martino V. In essi si legge al foglio 54 recto . . . « In Ciburio marmoreo sito super altari majori sunt capita Apostolorum « Petri et Pauli, quae tempore sanctae memoriae Urbani Papae quinti solum ad « hoc de Galliarum partibus venientis ad Urbem, de altari basilicae ad Sancta San- « ctorum, sub quo cum certis aliis reliquiis existebant extracta fuerunt. » Codice Vaticano 3536.

(*b*) In questo racconto seguiremo gli atti del processo per la Canonizzazione di Urbano V., di cui l'originale si conserva nell'archivio secreto Vaticano. Per recare questa particella in volgar nostro abbiamo seguita la lezione del codice Vaticano 4026, pag. XVII.

« debita onorevolezza queste preziosissime reliquie, volle fos-
« sero costruite due statue di argento, da mezza persona in
« su, del peso di mille e settecento marche di argento per
« ciascuna, e ricche di molte pietre preziose: pregò poscia i
« Principi Cristiani a fare il somigliante. Perlocchè Carlo
« allora Re dei Francesi offrì due gigli di oro con gemme
« e pietre preziose del valore di oltre quattro mila fiorini,
« e Giovanna Regina di Francia e di Navarra una croce di
« oro d' inestimabil valore con molte margarite, e Giovanna
« Regina di Sicilia un diadema regale di gemme e di pre-
« ziose pietre adorno. Le quali cose tutte, secondo il co-
« mune parere, eccedevano il valore di trecento mila fiorini
« di Camera. Vrbano V. benedì nel Palazzo di San Pietro
« le due statue ed i loro ornamenti, e poscia le consegnò
« ai Reverendissimi Signori Rinaldo Cardinale Orsino, ed
« Angelico Grimoardo suo nipote Cardinale di San Pietro,
« i quali assieme col Clero e Popolo Romano, accompa-
« gnati da molti lumi, processionalmente recarono le dette
« statue da San Pietro al Laterano, ed ivi sopra l' altare
« maggiore in luogo appositamente preparato sorretto da
« quattro colonne le collocarono. »

Di questa traslazione e chiusura « *sub arcu Salvatoris super altare majus* » rogò l'atto pubblico Antonio di Lorenzo Stefanelli degli Scambi, Caporione di santo Angelo, presenti tre Cardinali, il Vicario del Pontefice, il Senatore, i Conservatori, tredici Caporioni e molti altri Notari. L'atto reca la data « *Actum inditione VIII. Mensis Aprilis die Martis* XVI. *Anni* 1367.

Prevenuto dalla morte, Urbano V lasciò incompleta la stupenda mole del tabernacolo, ed i magnifici adornamenti dell'altare, le quali cose tutte furono recate a felice termine da Gregorio XI, l'immortale Pontefice che restituì a Roma la Santa Sede; siccome è manifesto per gli stemmi dei due Pontefici che si alternano dal sommo fastigio del tabernacolo ai lati dell'altare. Anche Papa Martino V vi ebbe lasciato alcun beneficio, restando in alcuni luoghi del tabernacolo l'arma colonnese. Innalzò ancora questo Pontefice il pavimento della nave principale, tolse via gli amboni, il coro dei canonici, e l'altare di santa Maria Maddalena che erano collocati innanzi all' altare pontificio, onde il monumento e l'altare stesso potessero campeggiare in tutta la loro integrità. Dispose in fine per testamento di essere sepolto appiedi di questo altare in un cenotafio di bronzo, che fu opera di Simone fratello di Donatello, e del Filarete, scultori celebri in que' tempi. Papa Pio IV rifece, un secolo dappoi, l'arco di travertino che, come si è detto, era anticamente chiamato l'arco del Salvatore. E siccome per lo rialzamento del suolo nella nave principale, l'adito che metteva alla cappella sottostante all' altare papale aveva cangiata forma, nè essendo pervenuta in questa forma fino ai nostri giorni, così nel descriverla riferiremo le parole di Pompeo Ugonio, che la visitava prima del 1588. (*a*) « Sotto le teste dei santi

(*a*) Historia delle Stationi di Roma *Che si celebrano la Quadrigesima* di Pompeo Vgonio. In Roma 1588. Questa descrizione non è diversa di quella di Delsodo che si conserva nella Biblioteca Casanatense fra le Memorie inedite sulle Chiese di Roma del Terribillini.

« apostoli nel piano della nave principale, si vede nel muro
« una fenestra, con cancello di metallo. Per questa si scende
« ad una cappelletta sotterranea che sogliono chiamar la
« Confessione, dove essendo io entrato per una scaletta di
« legno, non ho visto altro che un altare accosto al muro
« con un fenestrino dinanzi, sopra esso altare dipinto un
« Salvatore con certi angeli attorno. La cappella ancora è
« dipinta tutta a somiglianza de' fioroni, con un agnello nel
« mezzo del suo coperto. »

Gregorio XIII tolse le quattro colonne di bronzo dorato, che, come si è detto, erano dinnanzi allo altare pontificio, e le pose a reggere il padiglione della sontuosa cappella del santissimo Sacramento, poscia condotta a perfezione da Clemente VIII. Riferisce il Soresino che questo Pontefice rimise a nuovo la doratura del ciborio.

Nella frenesia che ebbe il secento di rinnovare ogni antico monumento a seconda dei canoni delle arti che più allora erano in voga, poco mancò che anche questa eloquente testimonianza della fede vivissima dei nostri padri non perisse per le mani del Borromini. Che anzi, se aggiustiamo credenza ad uno scrittore recente, il Borromini progettò a Papa Alessandro VII di togliere l'antico altare e porvene un altro architettato nella sua bizzarra foggia. L'abate Cancellieri nella sua opera intitolata « Memorie isto-
« riche delle sagre teste de' santi Apostoli Pietro e Paolo
« e della loro solenne recognizione nella Basilica Latera-
« nense con un appendice di documenti. In Roma MDCCCVI »
dice che il Borromino « proponeva di fare il nuovo cibo-

« rio di giallo di Siena scannellato, con le dodici colon-
« nette di verde antico, con li scalini intorno di rosso come
« se fossero coperte con un tappeto » e stimava che la spesa sarebbe ammontata a quindici mila scudi (*op. cit. p.* 90 *App. N.* XXVII.). Ma nè Alessandro VII, nè alcuno dei suoi successori vollero acconsentire a ciò, e così questo venerabile monumento fu salvo. Innocenzo X grande restauratore della Basilica Lateranense (che per espressione di Domenico Maria Manni (*a*), trasformò di laterizia in marmorea) nell' occasione del giubileo del 1650, riabellì tutte quelle parti del tabernacolo che n'ebbero d'uopo, per la qual cosa venne posta in sua memoria una iscrizione sui quattro lati del medesimo che è riferita dall' Oldoino (*b*). Si attribuisce al suo successore Alessandro VII l' apertura innanzi alla confessione « e la nuova doratura delle grosse
« cancellate di ferro che chiudono il tabernacolo di marmo » le quali a tempo di Benedetto Mellini erano « ornate con
« armi grandi messe a oro di N. S. Alessandro settimo (*c*).

Clemente X aggiunse due scale per scendere al loggiato ed Innocenzo XI vi appose bene adorno armadio destinato a conservare le principali reliquie che si venerano in questa Basilica.

Non molti anni sono furono eseguite alcune ampliazioni alla confessione, e si dipinse a nuovo la volta della

(*a*) Storia degli anni santi, *pag.* 192.

(*b*) Vitae Pontificum T. IV. *col.* 649.

(*c*) Benedetto Mellini, descrizione dei Rioni di Roma. Codice 2008 della Biblioteca Barberina.

cappella sotterranea, negligendo gli ornamenti già descritti dall'Ugonio. Furono anche ritocchi in quell'occasione i quattro affreschi di mano di Giovanni Cosci fiorentino nella volta del tabernacolo, e le storie dei santi apostoli Pietro e Paolo dello stesso pennello.

Nell'anno 1723 venne abbellita la confessione di adornamenti di architettura e di chiaroscuri, i quali perchè in parte deperiti e molto più perchè mal consuonanti colla euritmìa del monumento furono già tolti antecedentemente. Erano in questi dipinte le statue de' quattro evangelisti, e alcuni ovati con mezze figure di altri santi, opere di quel Giovanni Battista Brughi, da cui furono inoltre ritocchi gli affreschi dell'altare di san Giovanni Evangelista dentro la Confessione, (*a*) A fine di rendere complete le riparazioni convenienti della tribuna e dell' altare papale si fè ragione di dare alla confessione forma ed abbellimento degni dell' augusto tempio e della mole di cui fa parte. Per ciò, attenendoci alle norme delle consuetudini ed ai canoni dell'arte architettonica, si estese nella lunghezza di palmi sedici verso la nave di mezzo e si approfondò di palmi due (vedasi la tavola I.). È cinta la confessione di nuovo parapetto in marmo lunense, disposto a quadrati chiusi da arabeschi di metallo traforati, che continuano il tipo del monumento principale. Il piccolo cancello, che ne chiude l'entrata di verso la porta principale

(*a*) Stato della SS. Chiesa Papale Lateranense *nell' anno* MDCCXXIII., pag. 120.

della Basilica, è similmente di metallo in foggia di rosone. Si discende nell'area per mezzo di doppia scala di quattordici gradi ciascuna, difesa da parapetto a piccoli balaustri di ferro fuso dorato. Le pareti sono rivestite di marmi colorati a riquadro, e la fronte che sorregge il tabernacolo è architettata di sei colonnette in mezzano rilievo, che dimostrano sostenere il fregio sul quale posano i gradi dell'altare superiore e le basi delle colonne del medesimo tabernacolo. In questo fregio sono infisse le braccia dei lumi che ardono dinnanzi al sacro luogo, i quali prima erano intorno al tabernacolo. La porta della cappella è a sesto acuto, adorna di cornice a guscio con due bastoni a compartimenti dorati: ed il suo cancello di metallo è pure nuova opera lavorata a rose dentro di rombi col fondo di cristalli colorati. L'interiore della cappella si è lasciato come antecedentemente era colla volta dipinta a chiaroscuri e nel mezzo di essa lo stemma di Gregorio XVI; e sopra la porta la memoria dei rinnovamenti che vi fè operare. Nell' abbassare che si fece l'area della confessione si discuoprì per la prima volta il piano di antica via che corre parallela alla nave traversa dal settentrione al mezzogiorno, formata di poligoni irregolari e fiancheggiata di marciapiedi in pietra tiburtina. Sotto la soglia poi dell' ingresso della cappella fu rinvenuto un pertugio corsispondente a lungo sotterraneo formato di due grandi sale a volta di ottima costruzione, lunghe quanto la nave traversa e quasi inticramonte colme di maccrie. Sopra la volta della sala che guarda ad oriente basano le due co-

lonne del tabernacolo che sono verso l'absida, le altre due colonne piantano sopra il muro del rinvenuto edificio imminente all' antica via. Per ultimo nell' area stessa si trasferì il deposito di Papa Martino V che dianzi era lungo la nave, e si rinvenne vuoto. Alcuni eruditi nelle patrie antichità per tale l'avevano; giacchè nel codice vaticano 5994, sincrono dello stesso Pontefice, a carta 74 verso, si legge una epigrafe ritmica, composta dal Segretario di Papa Martino in cui è detto esser questi sepolto nella Cappella propria di sua famiglia.

. . . . . proprio qui membra sacello

. . . .

Reddidit.

Per essere questo documento finanche inedito abbiamo tenuto pregio dell'opera quì riportarlo.

Epytaphium Dñi Martini Pape Quinti compositum per clarissimum virum dñum Antonium de Luschis dñi Pape secretarium.

Summum in gente decus, genuit quem clara columne
Stirps antiqua, potens, romani magna senatus
Et pars fida piis, ac quintus ab ordine Papa
Hic Martinus erat; proprio qui membra sacello
Et superis animam terris per lustra potitus
Reddidit; ut facta est sevis iam pena tyramnis;
Composuit iustos; et mundi regna redegit.
Et virtute sua pacato vixit in orbe.

Continuate peraltro le ricerche sotto il pavimento (*a*) alla profondità di circa quattro palmi furono rinvenute molte ossa umane in modo da poterne formare uno scheletro intiero, ed erano disposte sì che i piedi dello scheletro corrispondevano al punto superiore in cui vedevasi il capo del Pontefice Martino V nell' effigie di bronzo. Entro il deposito suddetto sono state riposte le rinvenute ossa e lasciata memoria dell'eseguito rimuovimento colla scritta: MARTINI V. R. P. CONDITORIVM MARMOREIS EMBLEMATIBVS ORNATVM, AENEO OCCLVSVM OPERCVLO SIMONIS FLORENTINI ARTE CAELATO ANNO MCDXXXIII. PIO IX PONTIFICE MAXIMO SECLVSVM, ET OPERTVM, E TESSELLATO ECCLESIAE PAVIMENTO HVC TRANSLATVM EST VI IDVS FEBRVARIAS MDCCCLIII.

Si ebbe a togliere un gradino aggiunto da Clemente VIII onde restituire alle colonne la proporzione che stesse bene colla grandiosità del monumento, per quanto era possibile; avu-

(*a*) Sotto questo monumento si ritrovò una memoria della famiglia Buccimazza, illustre in Roma nel secolo XIV. È la iscrizione seguente mutila nel fine. Da un lato della medesima è scolpito lo stemma dei Savelli cui tiene abbracciato un grifone.

✠ IN NŌIE DN̄I AM A
NNO DN̄I MCCCLXV
NELLO MESE DE OTRO
VO MADONNA MARGA
RITA DELLA VOCCA
MACCI MONACA DE
S̄CO SISTO FECE F
PER LANIMA DE

Questa lapide è ora nel chiostro della stessa Basilica.

to riguardo ai posteriori rialzamenti del pavimento, operati da questo pontefice, e da Martino V, ed anche in tempi più remoti. Perlocchè ora di due gradi è rilevato l'altare, la cui fronte del lato della confessione è adorna di quattro colonnette spirali (vedasi la tavola II) che la partono in tre quadrati. In quello di mezzo si è posto in lavoro di metallo dorato lo stemma di Nostro Signore, alla sua destra quello di Papa Gregorio XI, che è una benda accompagnata da sei rose; all'altro lato, com'era nell'antica sua forma, lo scudo di Urbano V col capo abbassato, ove sono le sacre chiavi, formato da fascia a quattro seghe. In uno dei due lati minori si è conservato lo scudo seminato di gigli, antica insegna della Casa di Francia, in perenne ricordanza della sua devozione e generosità inverso questo santuario: nell'altro quello del cardinale Guglielmo d'Agrifoglia. Per ultimo nel mezzo del palliotto è la croce radiata, di metallo dorato, in centro a rosone vuoto sopra fondo turchino: a destra ed a sinistra due gentili statuette raffiguranti i santi apostoli Pietro e Paolo postevi di nuovo, che prima erano nel chiostro della Basilica. Il fondo marmoreo, sovra il quale fanno rilievo gli ornamenti descritti, è ordinato a disegni in traforo con dorature di quella sobrietà che sì augusto luogo ispira: e tutte le tavole marmoree, che componevano l'antico altare colle memorie sovraccennate, sono state trasferite nel chiostro della basilica stessa e disposte così come erano antecedentemente. Dentro all'altare è chiusa la veneranda memoria ripostavi dal santo pontefice Silvestro. Fù ritrovata nella forma che appresso si descrive.

Il piano superiore era composto di cinque tavole di cipresso; quindi si prolungava di tredici tavolette di castagno poste verticalmente alle già indicate. Di queste a destra ed a sinistra erano aderenti due mensolette. Il palliotto fu ritrovato composto da cornice di albuccio, che stringeva una larga rete di cordicella annodata a quadrilateri oblunghi; di mezzo ai quali scorgevasi una cassa con croce nel mezzo formata da tarsìe ad angoli acuti in colore bianco e giallognolo. Negli specchi laterali erano dipinte le immagini di s. Pietro e di s. Paolo, in tutta persona, coperte però in parte dalle due indicate mensolette; le quali inoltre ascondevano due iscrizioni. Leggevasi in quella a *cornu Evangelii*;

SANCTVS SILVESTER PAPA PRIMVS PONTIFICIA SANCTIONE STATVIT VT SI QVIS PRAETER ROMANVM PONTIFICEM IN HOC ALTARE MISSAM CELEBRASSET ANATHEMA ESSET:

ed in quella a *cornu epistolae*:

SANCTVS SILVESTER PAPA PRIMVS ALTARE LIGNEVM IN QVO S. PETRVS ET RELIQVI ANTE SE PONTIFICES SACRA FECERUNT HONORIS CAVSA HIC COLLOCAVIT.

Tolte quindi le indicate tavole, altre due di cipresso ne si rinvennero: e dopo queste, quattro tavole di noce aderenti ad altrettante, che, a giudizio dei periti in simili materie, addimostravano straordinaria antichità. Fra i varî strati di tavole si scuoprirono riposte moltissime monete dal secolo decimoterzo al decimo sesto. Rimosso il palliotto, gli specchi laterali, i tre strati di tavole si vide a nudo una cinta di

abete per tre lati aderente a quattro altre cinte di legno antichissime, e logore, che racchiudono, o per dire più esatto, foderano gli avanzi dell' albuccio selvatico ond' era formato l'altare di s. Silvestro. Nello specchio di fronte è la croce latina di tarsia in legno giallognolo e biancastro a guisa di mosaico come già si è detto. Anche nel piano giacente sotto l'altare si rinvennero monete di Pontefici e di città italiane. Tutte queste memorie, gelosamente esaminate e custodite, sono state novellamente riposte per entro il nuovo altare, fermatele per maggiore cautela con due lamine di ottone, che abbracciano tanto a destra che a sinistra l'altare, la tavola superiore e la cassa in fondo, suggellate cogli stemmi di Nostro Signore, e dell' Emo Antonelli Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici.

La mole del tabernacolo (vedasi la tavola III) riposa sopra quattro colonne due sono di granito orientale diverso da quello del foro, la terza è di bigio morato antico, e la quarta di granito dell' Elba. Due di esse, cioè quelle che guardano verso la nave maggiore, hanno i capitelli di forma dissimile, sebbene amendue di ordine composito: i capitelli però delle altre due colonne sono pregievoli e per lo stile che ricorda i bei tempi delle arti romane, e per quattro grifi, poggiati sopra foglie di acanto, che sostengono l'abaco, che ora ripuliti e dorati a nuovo, siccome anche messe a lustro le colonne, vinte le difficoltà del marmo e delle posture, rendono vaghissimo l' altare. Nei tempi trascorsi, come altrove si è accennato, erano state erette fra le colonne due piccole scale di legno, per mezzo

le quali salivasi sopra alla ringhiera del tabernacolo rimanendo sconciamente occupati i due intercolunnî che rispondono alla nave traversa. In cima del tabernacolo stanno per ogni intercolunnio tre archetti di marmo traforati, tutti di recente ripoliti e dorati, ed incassati per risalto degli ornamenti alcuni smalti che imitano i lapislazzoli; con colonnette quadrate terminanti in cespi di foglie frappate, e con gli stemmi seguenti. Al prospetto della confessione sta nel mezzo l'arma di Papa Urbano V, con alla destra quella dell' Eño Card. Antonelli, alla sinistra l'arma del Card. Angelico Grimoard, sormontata dall' antico cappello cardinalizio che è alto e di picciola falda con due soli fiocchi pendenti ai lati. Di verso mezzo giorno nel più degno luogo similmente l'arma di Urbano V, e di suo nipote, la terza vuota. Al lato dell' absida è in mezzo Urbano V, alla sua destra il Card. Angelico Grimoard, alla sinistra Guglielmo d'Agrifoglia cardinale: il fianco settentrionale ripete le arme del suo opposto.

Si è nuovamente ornato l'architrave del ciborio per tre lati di lista a colori in mosaico, ed in quel lato che sovrasta alla confessione è stata posta memoria delle riparazioni eseguite per ordine di Nostro Signore scritta in lettere di smalto dorato:

PIVS IX. PONT. MAX. IN VETEREM FORMAM RESTITVIT AC SPLENDIDIORI CVLTV INSTAVRAVIT ANNO D. MDCCCL.

Sopra l'architrave aveva collocata il Sommo Pontefice Innocenzo X, nel 1650, una ringhiera di ferro tutta messa ad oro che girava attorno al tabernacolo, da dove si mostravano

le sante reliquie nel giorno di Pasqua; aggiungendo inoltre nel verso della grande navata due angeli pur dorati che sostenevano il suo stemma, e al di sopra di essi angeli un grande armadio di legno intagliato di varie divote immagini. (*a*)

Ora è dato poter contemplare per ogni verso le vaghissime pitture del piedestallo (come piacque chiamare questa parte del monumento a Benedetto Mellini), attribuite dallo stesso al Berna Sanese, e da più recenti scrittori con miglior critica contrastate. Duole in vero che il nome di sì eccellente dipintore ne sia incerto o del tutto ignoto: ma certissimo però si è che elle sono di scuola toscana, e ben meritevoli di quegli elogî che il signor d'Agincourt, descrivendo i dipinti del nostro Tabernacolo nella sua *Istoria delle arti belle*, le ha dati (*b*). Il tatto sicuro di questo scrittore gli fe' altresì presentire che « i colori di questi af« freschi non debbono aver mancato di pregevolezza » ed in fatti, dopo rimosso l'armadio d'Innocenzo X, si è ammirata, nei tre quadretti dal medesimo per due secoli rico-

(*a*) Questo Armadio e gli Angeli dorati di bel nuovo e restaurati sono stati posti sopra l'altare di s. Francesco di Assisi.

(*b*) La Vièrge rapresèntée dans plusieurs des tableaux dont se compose ce dernier ouvrage (le tabernacle de S. Jean de Latran) fait admirer des caractéres toujours variès, et toujours vrais; au moment de l'annonciation, de la modestie; quand elle se livre aux soins de la maternité, de la dignité et de la douceur; quand son divin fils la couronne, de l'humileté.

La tête du devot à genoux dans le tableau du milieu est bien ésidemment un portrait: elle exprime une pieuse vénération. (Histoire de l'art par les monuments, depuis sa decadénce au IV siécle jusqu' à son renouvellement au XVI; par I.B.L.G. Seroux d'Agincourt — Paris MDCCCXXXIII. — Tome cinquiéme, page 115.)

perti, quella freschezza e quella armonia di colorito, che ciascuno può ora coi proprî occhi giudicare. Negli altri tre lati furono sì infelicemente ritocchi da tale Domenico Fiorentini da Sermoneta nel 1804, che possiamo con tutta giustizia ripetere le parole dell'autore della *Basilica Lateranense illustrata* « È cosa assai lacrimevole, che questi belli e pre-« ziosissimi freschi, siano stati più e più volte ristorati, « sotto pretesto che dall' antichità fossero alquanto guasti. « Infatti questi ristoramenti Dio sa quanto loro giovassero, « e senza che da noi si dica, potranno da per loro giudicar-« ne coloro, che esperti nell' arte vorranno osservarli con « tutta quell' attenzione, che meritano ». (*b*)

Queste dipinture sono distribuite in tre quadri per lato, alti sette palmi e mezzo, larghi quattro palmi ciascuno. Intraprendendone la descrizione, dalla facciata della confessione, nel mezzo è il Salvatore del genere umano crocefisso; ai lati la sua divina Madre e san Giovanni: nel quadretto a destra san Paolo e san Giacomo, in quello a sinistra san Pietro e santo Andrea. Appresso *a cornu evangelii* in mezzo è effigiata la Regina dei cieli, seduta sopra maestosa sedia. Tiene sulle ginocchia il bambino Gesù, il quale con graziosissimo vezzo benedice venerabile personaggio, vestito di rosso che sta genuflesso e colle mani giunte; dietro la santissima Vergine si tengono ritti in piedi due angeli colle ali quasi aperte in divoto atteggiamento. Nei quadretti laterali il Precursore che

(*b*) Valentini, T. 1. p. 55.

reca a mano un baculo sormontato dalla Croce, e san Lorenzo protomartire; dall'altro san Giovanni evangelista e santo Stefano. Nel compartimento che guarda il coro, rappresenta il mezzo la incoronazione di nostra Signora, il destro lato la sua annunziazione, il sinistro santa Catterina e santo Antonio Abbate. A rincontro dell' altare del Santissimo Sagramento nel centro è il divin Salvatore in sembianza di pastorello che porge spiche alla sua greggia; a destra ed a sinistra quattro dottori di santa Chiesa.

In ciascuno dei quattro angoli sotto una specie di baldacchino, sono due immagini di tutto rilievo in marmo. Rappresentano nostra Signora, san Pietro, san Paolo, san Giovanni ed i quattro Evangelisti. Toccando di esse, il Signor d' Agincourt ha detto « La sage disposition des draperies, « la décence et la gravité des attitudes, repondent assez « bien á l'idée génèrale que l' on doit se faire des saints « personages qui sont ici represéntés » (*a*).

S' ignorava altresì chi fosse l'architetto del monumento e chi lo scultore. Devesi alla sagacità del signor commendatore Pietro Ercole Visconti commissario delle romane antichità, questa discoverta; il quale tenendone ragionamento innanzi alla Pontificia Accademia di Archeologia, pochi mesi or sono, rivendicò questo onore a Giovanni di Stefano Sanese architetto e scultore, appresso l' autorità di un breve di Papa Urbano V.

(*a*) Opera citata, tome troisieme, page 69.

Ergonsi sopra al piedestallo quattro pilastri con capitelli e basi alla loro foggia, i quali, poscia sollevandosi in forma di aguglie fin verso la cima del cuspite; contornano vagamente i lati dell' edificio. Nelle pareti interne di ciascuni di essi è addossata mezza colonna spirale girata di mosaico che sostiene leggiero architrave, su cui riposa l' imposta della volta, chiusa da trafori di marmo e da arabeschi. Tutte queste parti marmoree sono state discoverte e rinfrescate di nuovi smalti, e gli arabeschi (addottando perciò le recenti invenzioni chimiche) gettati di ferro fuso ed intonacati di lamine di metallo in parte dorate. Sedici colonnette della stessa materia degli arabeschi ne riempiono gli spazî, seguitando lo stile del tabernacolo, per ognuno dei quattro lati: e da quel lato che è di fronte alla nave maggiore possono contemplarsi i due busti nei quali le reliquie dei santi Apostoli sono conservate. Qui è l' unico cancello per cui si possa penetrare nell' interno del tabernacolo; chiuso da quattro diverse chiavi: la prima di esse è presso S. E. R. Monsignor Maggiordomo; la seconda presso il R̃mo Capitolo Lateranense, la terza presso l' Eccm̃a Magistratura Romana; presso il Deputato Ecclesiastico dell'Ospedale del Sancta Sanctorum la quarta.

Le deplorande calamità che funestarono gli ultimi anni del secolo decorso ne fecero privi dei due antichi reliquiari; pregievolissimi per arte siccome quelli che furono opere di Giovanni Bartoli da Siena e di Giovanni Marci, orafi eccellenti; mirabili per la profusione delle gemme e delle perle, onde avevali adorni la pietà dei Sommi Pontefici

Urbano V e Gregorio XI, della regal casa di Francia e di molti coronati di Europa. Per alcune antiche dipinture è trasmessa in qualche modo l'idea del magistero onde erano formati questi due busti. Il chiarissimo abbate Francesco Cancellieri nella *Storia* dei *solenni possessi de' Sommi Pontefici* (pag. 490, nota 4.) ne ha lasciata piena descrizione, che qui si riporta: « Il Busto a mano destra rinchiudeva la testa di *san Paolo*, rappresentata in una « mezza figura al naturale, vestita di *Tunica*, a cui era « sovraposto il *Pallio Filosofico*. Le sue fasce erano guar- « nite di gioje la spalla destra era uno Zaffiro grosso, in « cui era intagliato il *Salvatore*. Alla sinistra verso il pet- « to una pietra bianca con testa naturale, che si credeva « l'effigie di Nerone. In mezzo al petto un giglio d'oro « massiccio con tre rubini grossi, 4 balasci e vari dia- « mantini tramezzati, e 16 perle grosse tonde intorno. « Sotto una medaglia d'argento intagliate queste lettere,

Cedit Apostolicus Princeps tibi Paule vocaris
Nam dextrae natus vas Tuba clara Deo.

« Nella destra impugnava una spada d'argento alla Da- « mascena, ove era scritto in lettere d'oro *Sanctus Pau-* « *lus*. Nel dito mignolo erano tre anelli d'oro, due con « rubinetti grossi, l'altro con 4 piccioli. Nella manca te- « neva un libro d'argento smaltato, chiuso da due ferma- « glie, con lo stemma d'*Urbano V.*, e con un' altro con « due Chiavi, e il Regno. Nel primo giro sotto il manto « era una balaustrata traforata in quadrangolo a foggia di

« mostacciolo con questa iscrizione in lettere di smalto.
« *Urbanus Papa V. fecit fieri hoc opus ad honorem*
« *B. Pauli anno Dom. MCCCLXIX.* Nell' ultimo recinto
« erano di smalto finissimo alcuni quadretti rappresentanti
« la vita e la morte di *san Paolo*, tramezzati con armi
« di *Urbano*, e con le Chiavi, e Regno. In mezzo era la
« sua Decollazione. A sinistra la lapidazione di *san Ste-*
« *fano*. A destra la prigionia di *san Paolo*, e così di ma-
« no in mano altri fatti della sua vita. Sotto si leggeva
« in lettere di smalto. *Carolus Dei Gratia Rex Franco-*
« *rum qui coronatus fuit anno Dom. MCCCLXIV dona-*
« *vit praesens Lilium ad honorem Capitis B. Pauli, quod*
« *est in pectore ejus.* La testa era dorata, la faccia, e il
« collo di color di carne, barba bionda, e lunga, calvo in
« testa con un ciuffetto di capelli in mezzo verso la fron-
« te. Dietro stava un gran diadema, tutto smaltato di ver-
« de con stella d'oro attorno, pieno di gioje, donato da
« *Giovanna* Regina di Sicilia. Il Busto di *S. Pietro* stava
« a sinistra della stessa grandezza, e fattura, ma più inte-
« ressante per le sacre vestimenta, che lo ricoprivano. Nel
« Capo avea la *Tiara* di tre Corone a gigli di perfetta fi-
« gura conica, quale doveva usarsi a' tempi di *Urbano V.*
« Il fondo del *Regno* era tutto di perle picciole. Nella
« prima Corona erano parecchi Gigli pieni di gioje. Nel
« Giglio di mezzo vi era una *Croce* di gioje, framezzata
« da grosse perle scaramazze. Nella 2. e 3. erano altri gi-
« gli pieni di gioje tramezzate da altre perle scaramazze
« non tanto grosse. In cima una Croce con quattro grossi

« Smeraldi, un Rubino in mezzo con 4. perle grosse ton-
« de, e dai lati 4. grossi zaffiri: I pendoni del *Regno* pie-
« ni di gioje finissime, e grosse, nel fine de' quali era-
« no 6. Campanelle lunghe dorate. Sotto la Tonicella attor-
« no al collo un Collare alto sei dita, pieno di gioje, la
« *Casula*, e la *Croce* di mezzo donata da *Giovanna* Regi-
« na di *Navarra* con gioje tramezzate da perle grosse a 4.
« a 4. in mezzo, o a un diamantino, o a un rubino, o a
« uno smeraldo, davanti e di dietro, siccome il *Regno*. So-
« pra vi era il *Pallio* più ampio dell'odierno, pieno di perle
« piccole con Crocette bianche sul fondo nero, equilatere,
« ma formate a modo della *Croce di S. Andrea;* quasi co-
« me una stella a 4. raggi, non acuti, ma ottusi. Teneva
« la mano destra in atto di dare la benedizione con le tre
« prime dita elevate, e le altre due piegate verso la pal-
« ma della mano, con la maniche dell'antica *Casula* ripie-
« gate sulle braccia piene di gioje preziose. Avea i *guanti*
« in ambe le mani. Nella destra era un giojelletto con tre
« perle grosse tra Zaffiri, e smeraldi. Nel secondo dito
« avea tre anelli, uno grande con uno Zaffiro a cuore con
« perle tondette attorno, rubinetti, smeraldi, e granate; il
« secondo con un Cameo; il terzo con un anelletto piccolo.
« Nella sinistra la manica della *Casula* conforme all'altra,
« il *Manipolo* piccolo con perle minute, e l'Arma del Papa,
« e sopra il guanto un giojello simile all'altro, con un pajo
« di *Chiavi* lunghe d'argento dorato con una Catenella at-
« taccata, nel fine di cui era una palla smaltata di rosso
« con l'arma di *Urbano*. Nel petto era un Giglio d' oro

« con 14. perle tonde grosse, quattro rubini grossi attorno,
« e tre balassi, e alcuni diamantini tramezzati, con medaglie
« d' argento, e con questa Iscrizione·

Erigat ut propriam sedem tua Petre redibit
Huc Vaticana Pastor ab arce Petri.

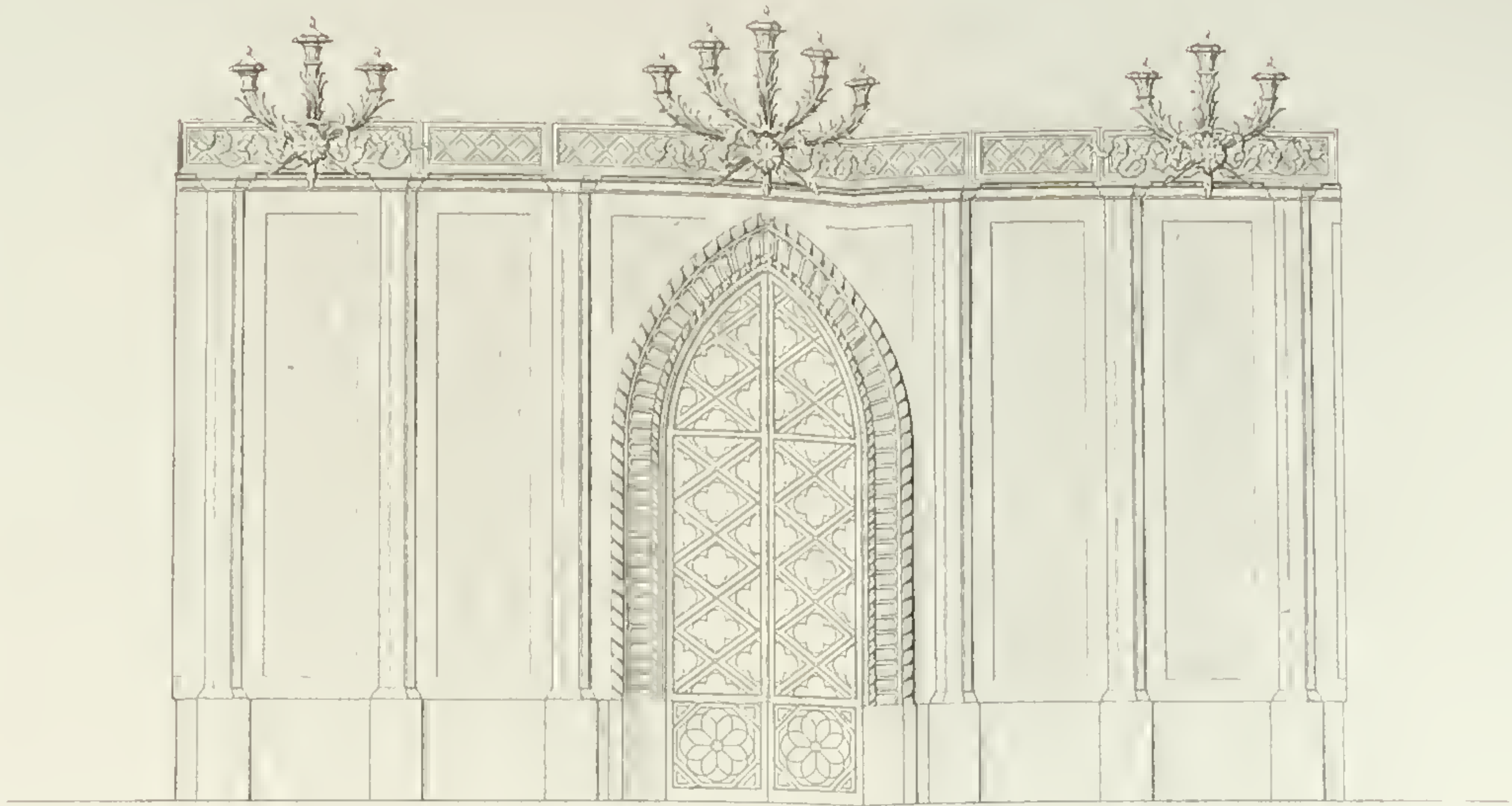
« Il secondo giro era simile all'altro del Busto di *san Paolo*;
« con l'iscrizione di smalto.

« *Urbanus Papa V. fecit fieri hoc opus ad honorem*
« *Capitis B. Petri anno Dom. MCCCLXIX.* Nel terzo
« giro simile all'altro di *san Paolo*, in mezzo era la Cro-
« cifissione di *san Pietro*; a sinistra la Navicella, in cui
« N. S. gli dà le Chiavi; a destra la caduta di *Simon Ma-*
« *go*; e altre azioni della sua vita; e di sotto l' Iscrizione
« *Carolus etc.*, e solo in vece *san Petrus.* Dai lati era
« scritto. *Hoc opus fecit Ioannes Bartoli de Senis Auri*
« *faber.* La faccia di *san Pietro* con barba riccia bianca
« tondetta, e un poco di Zazzeretta di capelli ricci. » Pochi anni dappoi, commossa da sì grande perdita la piissima Sig. Donna Maria Emmanuella Pignatelli, duchessa vedova di Villa Hermosa, offerì in testimonio della sua devota munificenza i presenti due busti di argento coi volti di oro e colle aureole gemmate, formati a disegno di Giuseppe Valadier argentiere ed architetto. In seguito di tale donativo la santa memoria di Papa Pio VII, nel giorno 3 luglio del 1804, trasmutò in ampolle di cristallo le sacre reliquie, e collocatele nei nuovi busti solennemente le ripose nel tabernaco-

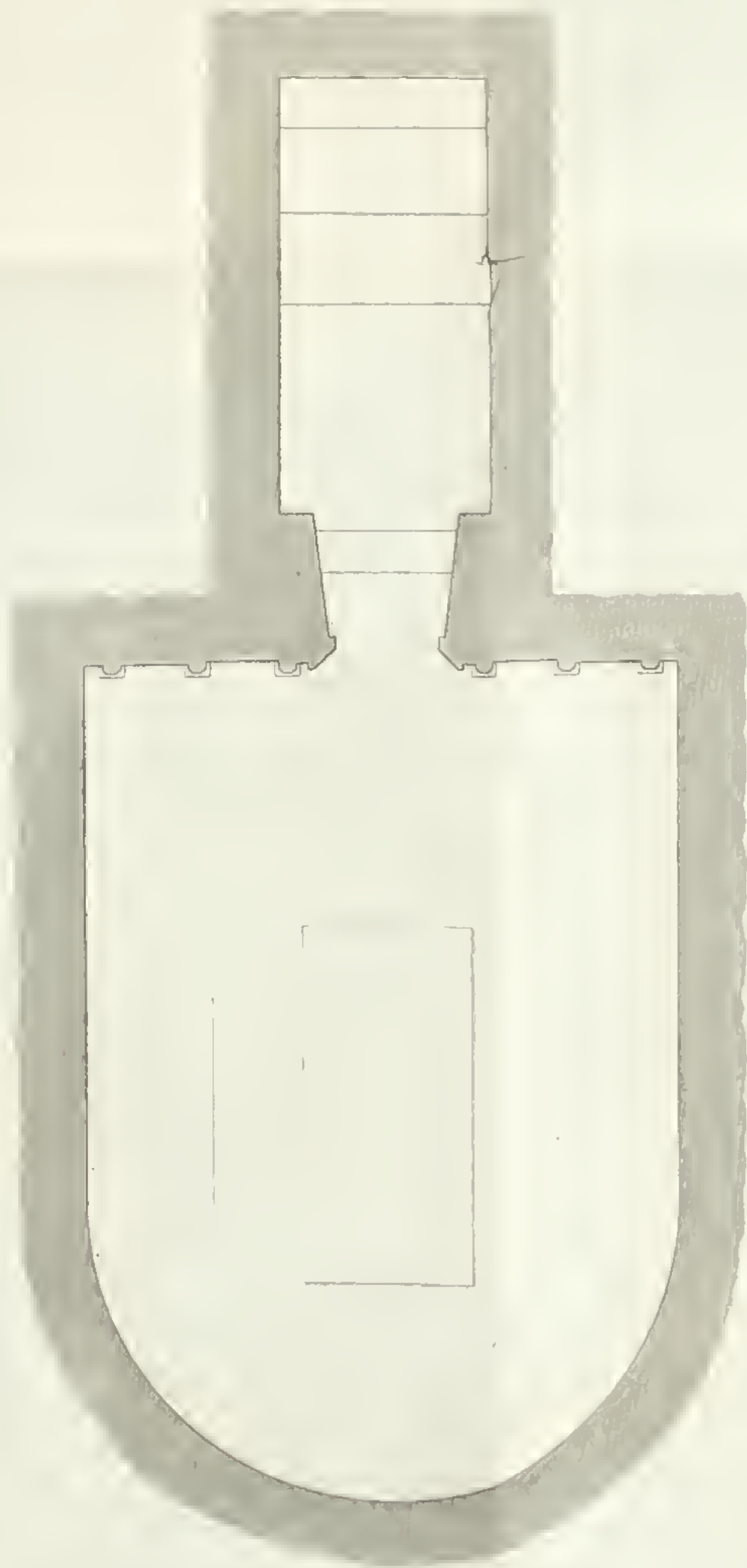
lo, ove tutt' ora si venerano. Con questa opportunità sono stati ambedue i busti diligentemente ripuliti.

Corona l' intero monumento ardita cuspide di marmo, sormontata dalla Croce, e su per gli angoli le corrono gruppi di foglie frappate, che altresì contornano la cornice dei quattro frontoni, in mezzo ai quali nel centro di rosone traforato si presentano gli evangelisti sporgenti dalla cintola in sù. Da ciascun lato si ripetono gli stemmi di Urbano V, di Gregorio XI, dei cardinali Angelico Grimoard, e Guglielmo di Agrifoglia; e in quello della confessione nel basso due scudi coll' armi di Francia e nel luogo superiore la corona reale. Tutte queste parti sono state spogliate dalle tinte che celavano i marmi, e riabelliti questi di dorature e di convenienti smalti.

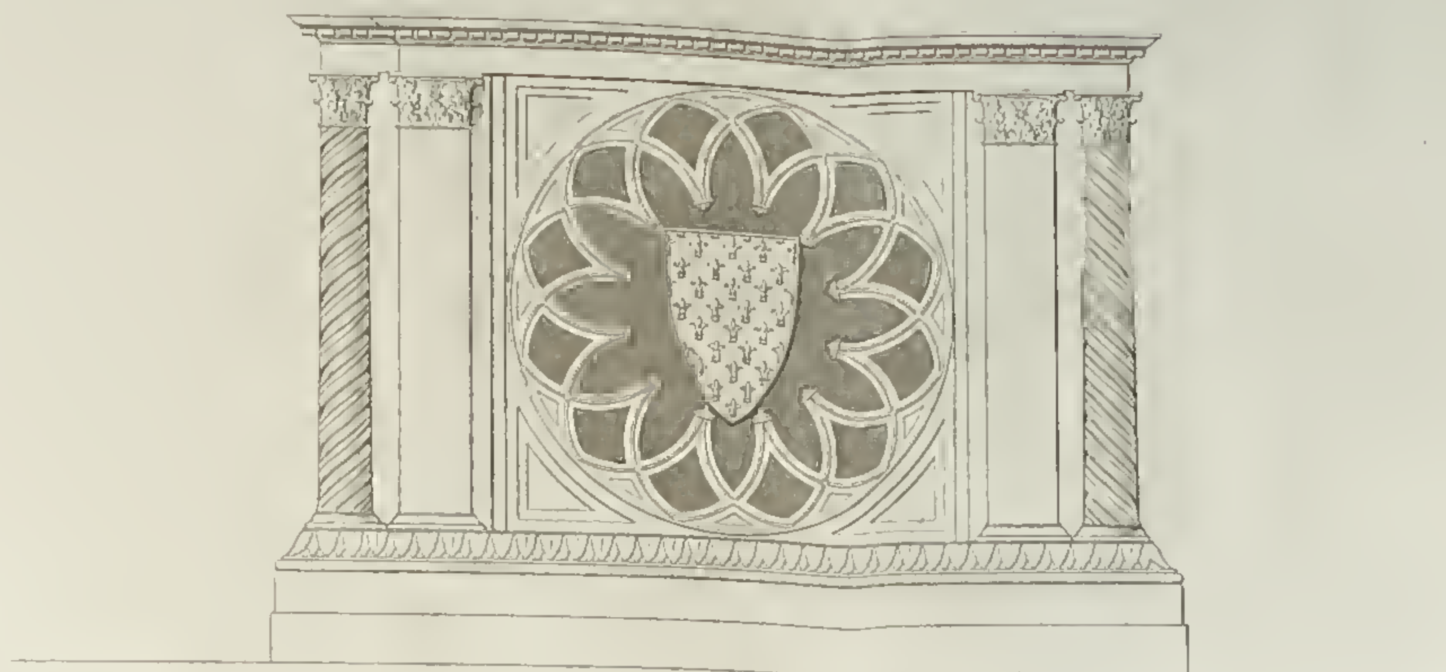
Restituito in tal guisa al primitivo aspetto, compito di quelli abbellimenti che si desideravano per l'armonia dell' insieme, questo sacro edificio, mercè la munificenza di NOSTRO SIGNORE che ne ordinava l' opera, e l'alto intendimento dell' Eñ̃o e Rñ̃o Sig. Card. Giacomo Antonelli che ne faceva eseguire i comandi, ritorna a fare di se decorosa mostra in mezzo a quel santuario che è capo e progenitore di tutte le chiese dell' universo; ed in questo faustissimo momento che nella città eterna convengono in tanto numero i Pastori di Santa Chiesa Cattolica.



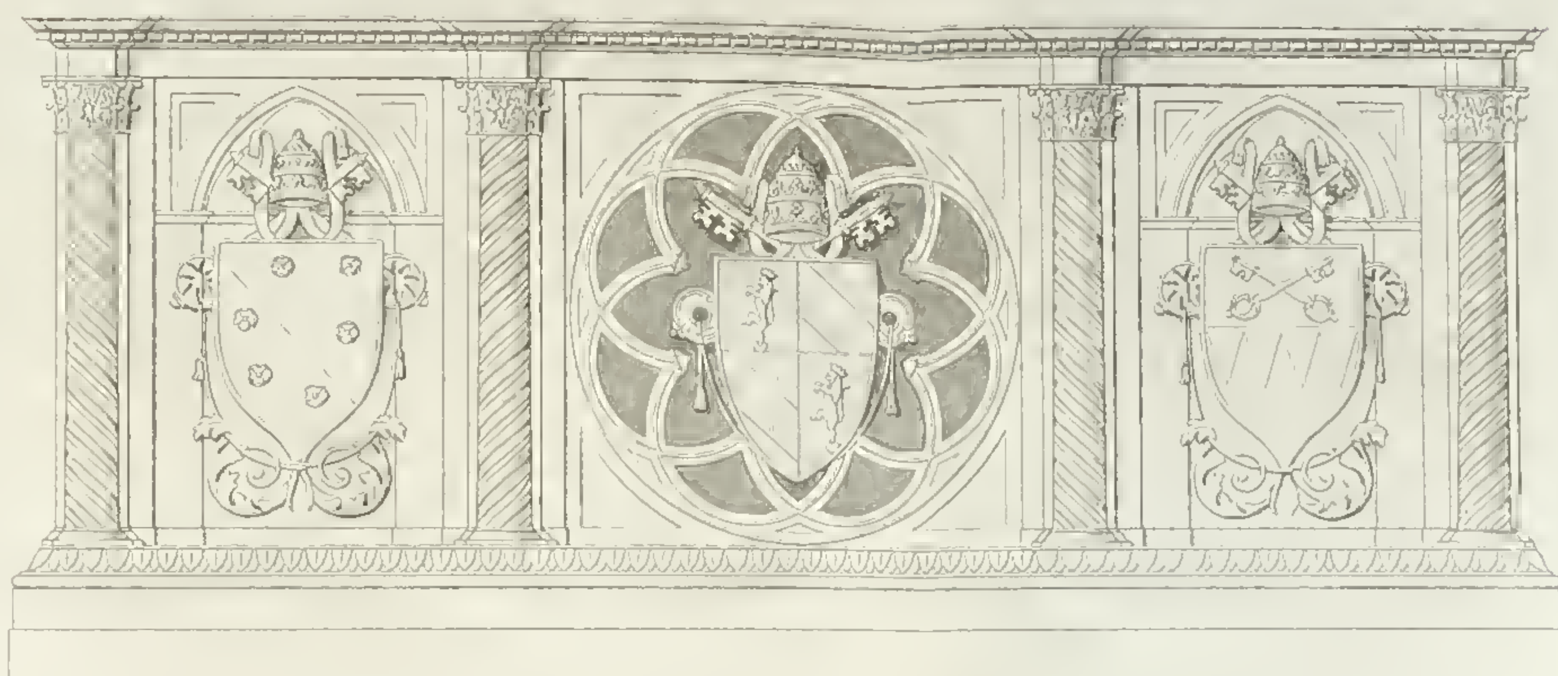
Prospetto della Confessione



Pianta della Confessione

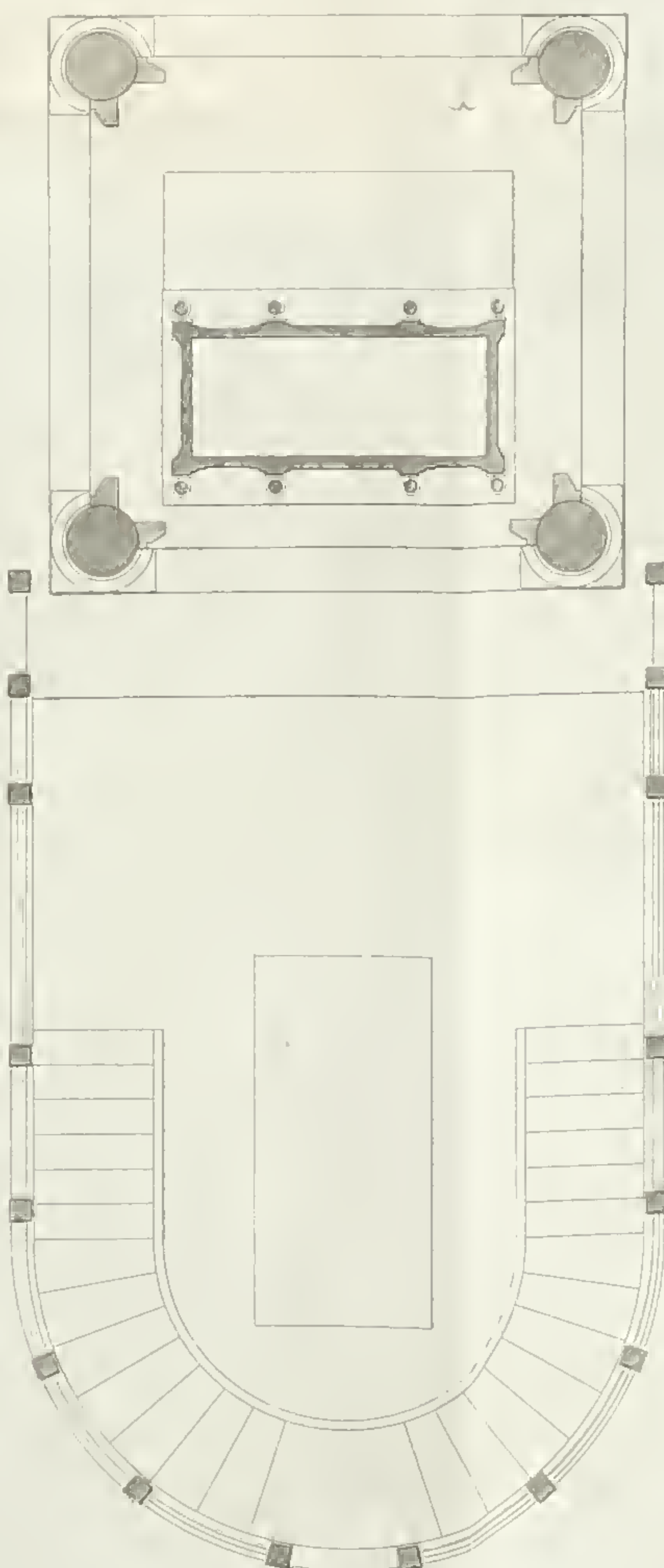


Fianco dell' Altare Papale



Prospetto dell' Altare Papale

Palmi Romani

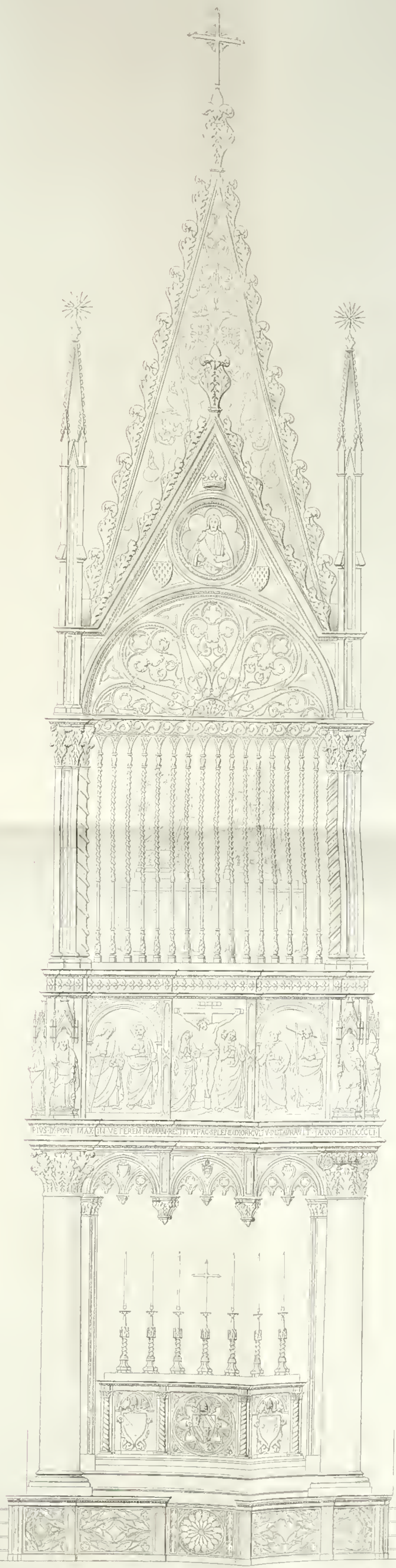


Pianta del Tabernacolo e parte superiore della Confessione

Palmi Romani

Gio. Franchi dis.

Filippo Vasterlini lith.



Prospetto dell'Altare Papale nella Basilica Lateranense

con le forme date gli nuovo e restituito all'antica forma da N.S. PAPA PIO IX. nell'anno 1851

